

## Recensioni

A. BROCCOLI, *Dialogare*, Morcelliana Scholé, Brescia 2021, pp. 183

La capacità di dialogare, in una società pluralistica, risulta senza dubbio fondamentale: la qualità della comunicazione interpersonale si dimostra sempre più importante in un contesto sociale in cui si possono incontrare numerose differenze (personali, culturali, religiose eccetera). L'incontro tra diversità può determinare conflitti violenti e persino guerre. Ma, al contempo, può essere anche il contesto dove allenare l'abitudine al confronto e, quindi, rappresentare l'origine di un ragionevole disaccordo. Nel panorama contemporaneo, quindi, vi è una diffusa tendenza che possiamo definire dialogica, perché induce l'aumento dei contatti tra persone, idee e culture differenti. Specularmente, però, vi è un indirizzo opposto, potremmo dire monologico, che proviene da una forte opposizione all'incontro tra diversità attraverso il fondamentalismo religioso e ideologico, il populismo nazionalista, la standardizzazione burocratica e le dinamiche dell'assimilazione culturale.

La centralità del dialogo non è solo una conseguenza dell'attuale congiuntura storico-sociale, ma è anche un dato antropologico originario, un elemento che caratterizza l'essere umano in quanto tale: una lunga tradizione antropologico-filosofica e antropologico-pedagogica prende le mosse da una definizione di individuo come «essere dialogico situato in relazione» (p. 7). Gli esseri umani, attraverso il dialogo, scoprono non solo i loro simili, ma anche i diversi che si oppongono a loro: in questa duplice valore dell'incontro, scoprono e costruiscono sé stessi.

In campo educativo il dialogo è stato concepito come modalità di interazione in classe, mostrandone le potenzialità didattiche e le implicazioni cognitive, ma anche come presupposto etico-antropologico della relazione educativa. È lungo questa seconda accezione che Amelia Broccoli sviluppa il suo libro *Dialogare* (Scholé, Brescia 2021). Il dialogo educativo è interpretato come una delle dimensioni centrali della relazione educativa perché ogni relazione autenticamente educativa è di tipo dialogico e concepisce il dialogo sia come strumento che come modello formativo.

In questo libro, di piacevole lettura, snello e allo stesso tempo denso, l'autrice accompagna il lettore in un lavoro di archeologia semantica, scavando in profondità alla ricerca delle stratificazioni di significati che l'idea e la pratica del dialogare hanno assunto per la nostra contemporaneità.

Le radici del dialogare vengono individuate nella Grecia antica: questa analisi fa emergere due caratteristiche del dialogo che lo caratterizzeranno per i secoli a venire, ovvero contraddizione e agonismo. Si tratta di quella dimensione conflittuale che rappresenta, al medesimo tempo, un rischio e una opportunità educativa del dialogo. Con Socrate e la democrazia ateniese si fa strada una nuova declinazione: la conflittualità e l'antagonismo

trovano il modo di stemperarsi in una dialettica comunicativa di natura circolare. La pratica socratica della confutazione prefigura le possibilità educative delle parole e degli scambi dialogici. Non a caso «nelle intenzioni socratico-platoniche, dialogo e *paideia* non sono mai disgiunte, giacché la ricerca educativa prendere forma come strutturazione dell'interiorità e come esplorazione del proprio sé interiore» (p. 70).

Con la tarda antichità e il Medioevo il dialogare assume nuove forme e acquista ulteriori stratificazioni semantiche. In primo luogo, a partire dalle riflessioni di Agostino, la tecnica dialettica conquista il ruolo di «metodo al servizio dell'educazione» (p. 94); in quanto tale si diffonderà nelle *scholae* monastiche e cattedrali in epoca carolingia. In secondo luogo, a partire dal dodicesimo secolo, nei centri urbani la dialettica recupera la sua dimensione pubblica, accompagnando la nascita e gli sviluppi delle università.

Nel periodo umanistico-rinascimentale il canone dialogico diviene strumento di formazione etico-politica, da un lato, e tecnico-scientifica dall'altro: in questo modo esce dalle università e dalle scuole, riconquistando pregnanza sociale. Non è casuale che la cultura umanistico-rinascimentale, che ha tra i suoi tratti distintivi la libertà di pensiero e la tolleranza, presenti numerose opere in forma dialogica e, in modo particolare nel Cinquecento, diversi autori si siano soffermati sul tema della «civil conversazione». Tra XVI e XVII secolo il dialogare accompagna la nascita della scienza moderna: da un punto di vista epistemologico, la conoscenza non è concepita come «un problema di certezza del singolo pensatore» (p. 112); piuttosto la verità è ritenuta presente nel mondo e quindi oggetto di accertamento dialettico, attraverso il ragionamento e il confronto. Galileo Galilei, con il suo *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, rappresenta senza dubbio l'espressione più alta di questa tendenza: la conoscenza di sviluppo grazie alla confutazione delle tesi altrui.

L'Antichità, il Medioevo, l'Umanesimo e il Rinascimento ci trasmettono un'idea di dialogo fondato principalmente su conflittualità, contraddizione e confutazione. Si tratta, senza dubbio, di una sfida ancora contemporanea, in particolare per i docenti: coltivare negli studenti queste attitudini, conservando l'apertura al dubbio e all'inatteso, significa alimentare una parola autenticamente dialogica. È solo con l'età contemporanea che quel carattere etico-politico emerge pienamente in tutta la sua complessità semantica. Nel momento in cui conflitto e confutazione si uniscono a alterità e mutuo riconoscimento, il dialogare raggiunge la sua massima estensione e profondità di significato. Ripercorrendo le riflessioni sul tema del riconoscimento, a partire da Hegel e dall'interpretazione di Honneth passando per Ricoeur, Amelia Broccoli mette in luce come un'etica e una pedagogia del dialogo si fondino necessariamente su questo concetto, chiamando in causa «termini come alterità, responsabilità, rispetto, dignità» (p. 134). Grazie a Buber la relazione dialogica rinuncia a individuare il primato dell'io o del tu: l'autore di origine



## Nuova Secondaria n. 5 - Recensioni

ebraica mette in luce «l'esistenza di uno spazio d'azione intermedio» che rende possibile l'incontro autentico di due esseri umani. Assumere il "noi" come originario e fondativo implica, tra l'altro, rinunciare a una concezione funzionale del dialogo, inteso come una tecnica o una modalità standardizzata di relazionarsi all'altro. Significa, invece, assumere il dialogare come paradigma delle pratiche educative, come fondamento di ogni strategia didattica.

Questo ha un valore formativo in una duplice direzione: da un lato consente di instaurare una relazione educativa

stimolante per sé e per gli studenti; dall'altro lato incoraggia abiti mentali, perché veicola il dialogare come stile di vita, in ambito etico-politico e in quello scientifico; significa, cioè, mettere la democrazia e il metodo scientifico, intese come strutture mentali da formare, al centro delle finalità dell'educazione e dell'istruzione.

*Nicolò Valenzano*  
*Università degli Studi di Torino*